



VIP (Very Important Patients): malati illustri



Gioachino Rossini: mali in “crescendo”

di Luciano Sterpellone

«Buon Dio, eccola terminata questa umile piccola Messa. È musica *benedetta* [sacra] quella che ho appena fatto, o è solo della *benedetta* musica? Ero nato per l'opera buffa, lo sai bene! Poca scienza, un poco di cuore, tutto qua. Sii dunque benedetto e concedimi il Paradiso.»

(Gioachino Rossini, *Passy*, 1863)

La lettera del dottor Mordani è piuttosto esplicita:

«La luce del suo alto intelletto par vicina a oscurarsi. Mi hanno contato alcuni che usano alla sua casa, com'egli mette spesso lamenti e sospiri e rompe improvviso in dirottissimi pianti. Invoca che lo uccidessero esclamando: "A che venni, e che fo io in questo mondo?". E più d'una volta fu tentato d'uccidersi, senza avere poi l'animo di farlo.»

Un depresso di non poco conto, il grande musicista pescarese (Fig. 1), oltre che in precarie condizioni fisiche. In una foto del 1855 mostra più dei suoi sessantatré anni: sparuto, la bocca atteggiata in una 'piega amara', lo sguardo spento, l'espressione e i lineamenti di chi non ha più voglia di nulla (Fig. 2). Nulla più è rimasto dell'artista così attivo e intraprendente degli anni passati, quando sapeva lavorare giorno e notte senza mai riposarsi.

Ora è abbattuto, depresso, quasi del tutto abulico, perseguitato da incubi e paure, ma anche afflitto da tanti mali fisici.



Fig. 1



Fig. 2

Donnine allegre

Gioachino è stato un ragazzo sessualmente precoce, con tanto di amante fissa già a 14-15 anni. E presto ha imparato a frequentare fanciulle dai costumi non proprio castigati e irreprensibili. Anzi, i guai per la sua salute sarebbero cominciati proprio verso i vent'anni con una malattia venerea – la gonorrea – che una di loro gli aveva trasmesso (Fig. 3). Una malattia che lo accompagnerà fedelmente tutta la vita.

All'epoca, per la gonorrea v'è poco o nulla da fare; e tra le conseguenze che spesso comporta figurano la cistite e la stenosi dell'uretra, con disturbi urinari anche gravi. Nel 1832, probabile data di inizio dell'infezione, nessuno ha ancora visto un batterio sotto il microscopio (Fig. 4), né tantomeno quello responsabile della gonorrea, anche se già da diversi secoli si sospetta per le malattie contagiose l'esistenza di fantomatici e non meglio identificati *seminaria*. Il gonococco verrà scoperto dal dermatologo tedesco Albert Neisser soltanto nel 1885, quindi undici anni dopo la morte del musicista. Ma, cosa ancor più importante, all'epoca di Rossini mancano oltre cinquant'anni alla scoperta della penicillina: pertanto anche se i medici fossero già stati al corrente della scoperta della *Neisseria gonorrhoeae* non avrebbero saputo praticamente che farsene, non disponendo di alcun mezzo efficace per combattere il microrganismo. Per di più, si faceva grande confusione tra gonorrea e sifilide, che molti ritenevano essere una stessa malattia.



Fig. 3

Un brutto male

La gonorrea riveste tanta importanza nella vita del grande compositore, che egli ne fa più volte riferimento nell'epistolario. E l'angoscia che traspare da quegli scritti non è tanto legata alle abbondanti secrezioni uretrali, alle ematurie o ai disturbi urinari che lo tormentano, quanto al cupo e devastante senso di vergogna e di colpa che prova, considerando la natura semanticamente 'peccaminosa' che al tempo si ascrive a questa malattia, intimamente connessa – nell'immaginario collettivo – agli amori mercenari. Dirà il suo medico personale Bruno Riboli che, dopo averla contratta, il paziente "ha vissuto una vita di ferreo celibato". E un altro medico: "A 44 anni attenuò la sua passione per le donne e rinunciò all'alcol e ai cibi ipercalorici" (Fig. 5).

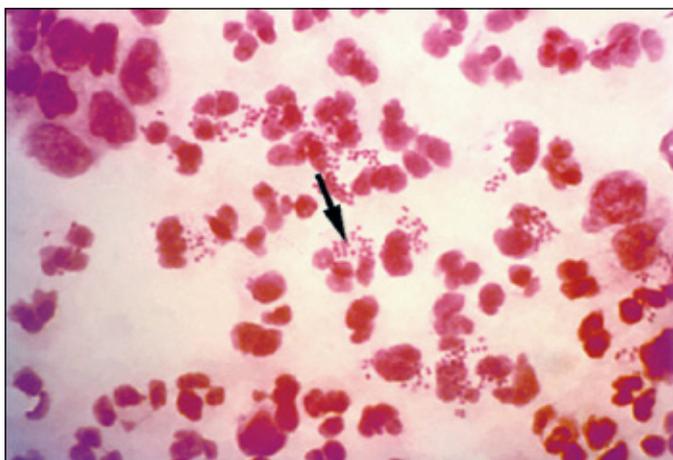


Fig. 4

L'uretrite gonococcica del musicista evolve immancabilmente verso una stenosi uretrale, con conseguente ostacolo al deflusso di urina e dolori lancinanti alla minzione. Le 'cure' del tempo ancora si basano per lo più sull'empirismo dei secoli precedenti: si pensi che fino a qualche decennio prima, contro la stenosi dell'uretra era rimasto in voga un metodo di trattamento consistente nell'introdurre nell'uretra delle cimici vive (*sic*) nell'intento di provocare forti contrazioni (reattive) dell'uretra stessa e (per riflesso) della vescica, favorendo in tal modo il deflusso di urina.

Fortunatamente, meno 'invasive' sono al tempo le cure a base di infusi di erbe medicamentose come l'erica, l'ippocastano, il porro, la malva, il prezzemolo, il giusquiamo, l'angelica, il ginepro, il levisco.

Riferisce il cosiddetto *Rapporto medico bolognese* (una



Fig. 5

relazione compilata da un ignoto medico di Bologna e scoperta soltanto nel 1947) che l'uretrite del compositore è stata trattata (senza successo) con "medicinali rinfrescanti e purghe", e introducendo direttamente nell'uretra "sostanze emollienti" a base di olio di mandorle, latte e malva.

È però anche il tempo in cui – con l'avvento dei primi metodi di anestesia e delle rivoluzionarie misure di asepsi e antisepsi – la chirurgia comincia a svolgere il suo ruolo anche nel trattamento delle stenosi uretrali: ci si rivolge così a uno degli urologi parigini più *à la page*, Jean Civiale, noto per la raffinata perizia nel maneggiare sonde e litrotribi che egli stesso sostiene di avere inventato nel 1824 (Fig. 6).

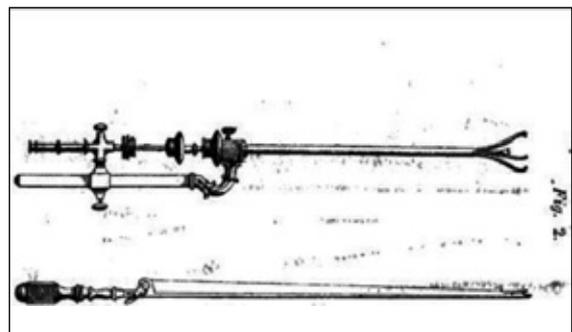
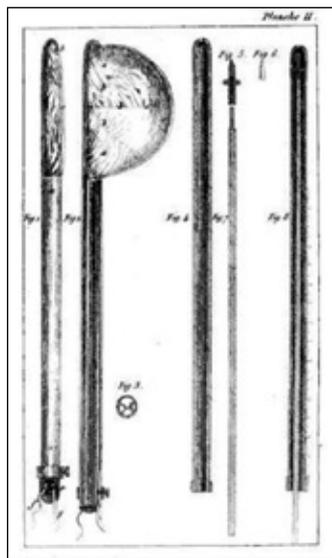
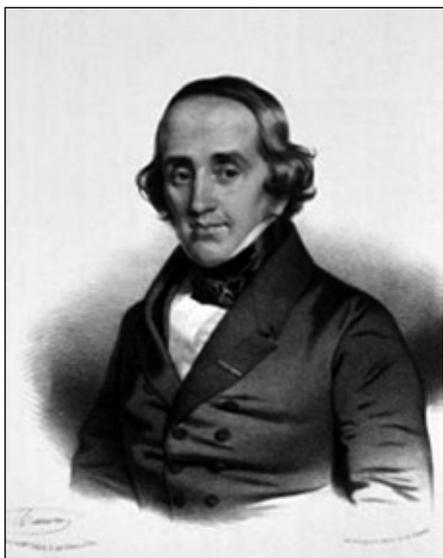


Fig. 6

Sondaggi a go-go

Per favorire lo svuotamento della vescica, Civiale istruisce il suo paziente a introdurre più volte al giorno nell'uretra, per 15-20 minuti, un sottile catetere, manovra questa non certo facile o indolore. Il Maestro ha pazientemente imparato ad usare lo strumento (con quale divertimento lo si può immaginare considerando la rigidità e la durezza di un catetere di metà Ottocento). Un tipo di trattamento che induce comunque un certo miglioramento, per cui il Maestro viene mandato a casa per tre mesi, devotamente assistito da Olympe Pélissier, la seconda moglie, ex modella del pittore Vernet (Fig. 7). La convalescenza prescritta da Civiale si ripercuote favorevolmente anche sulla produzione musicale: è un periodo di tranquillità domestica in cui Rossini compone



Fig. 7

circa 180 pezzi vocali e strumentali (*Péché de vieillesse*), dei quali alcuni hanno tuttavia insoliti titoli che riecheggiano certe sue fissazioni ipocondriache: *Prélude convulsif*, *Etude asmatique*, *Mon Prélude hygienique du matin*, *Valse torture* (quest'ultimo titolo ispirato dalle emorroidi di cui soffre, o dalla difficoltà nella minzione...).

... ma ancora sulla breccia

Ora il musicista è ormai sulla cinquantina, età in cui un artista si trova di solito all'acme delle proprie potenzialità espressive. Eppure la sua 'vena' sembra rapidamente esaurirsi, la volontà come paralizzata. Quanto lontani sono gli anni della gioventù, quando nel 1822 si era recato a Vienna! A soli trent'anni aveva già composto decine di opere, tra le quali *Tancredi* (1813), *L'Italiana in Algeri* (1813), *Il Barbiere di Siviglia* (1816), *l'Armida e la Cenerentola* (1817). Al Kärntner Theater di Vienna, che ospita – dall'aprile al giugno dello stesso 1822 – una 'Festa di Rossini', il compositore raccoglie successi strepitosi. Poi altri trionfi a Londra, a Parigi, e altre opere di grido: *Semiramide* (1823), *Il Conte Ory* (1828), *Guglielmo Tell* (1829)...

Tanti 'pallini'

Nel tempo la depressione è divenuta sempre più profonda, sin quasi all'abulia: ora il carattere del compositore è ancora più instabile del solito, preda di insofferenze e fissazioni. Se va in carrozza, egli non sopporta i rumori, ha paura del traffico e non vede l'ora di scendere. Quando nel 1834 fa il suo primo viaggio in ferrovia (da

Anversa a Bruxelles), ne rimane talmente infastidito che giura di non prendere mai più il treno in vita sua.

Rifugge dalle case che hanno la corrente elettrica: un 'pallino' che gli impedisce di abitare in case che non abbiano l'impianto della vecchia illuminazione a gas. Ma è anche ossessionato dal fatto di essere desolatamente calvo. Il che, per un professionista quasi per antonomasia considerato 'capellone' costituisce un problema non di secondo piano. Ma egli lo affronta a viso aperto, munendosi di un *razionale* corredo di oltre una decina di parrucchini. 'Razionale' perché, coerente con il suo assunto che proprio come per ogni particolare occasione ci si cambia di abito, anche la parrucca dev'essere sempre 'intonata' al momento. Così, ogni volta che deve recarsi in qualche posto o ricevere qualcuno, per il servitore Tonino non vi sono problemi su quale parrucchino tirar fuori: sa che per il passeggio, il concerto o un matrimonio ci vuole un certo parrucchino 'allegro'; per il ballo e le serate di riguardo è invece d'obbligo la parrucca 'fascinatrice', mentre per le cene con gli amici ne è indicato uno dai colori vivaci. Ma non è finita. Per le cerimonie pubbliche il solerte Tonino sa che deve tirar fuori una parrucca 'seria', mentre per le riunioni con persone importanti ne sceglierà una delle tante a *double-face*. Il guardaroba prevede addirittura una parrucca 'triste' per i funerali. Insomma, quando il Maestro esce di casa, basta guardare quale parrucchino indossa per capire dove e da chi stia andando.

Le parrucche tornano anche nella opere del Maestro: ne *Il Barbiere di Siviglia*, per descrivere la bottega al conte di Almaviva, esclama orgoglioso Figaro: "Cinque parrucche nella vetrina!"

Chili di troppo

Negli anni, anche la mente comincia a vacillare. In una riunione di amici, nell'accompagnare al piano una giovane cantante che intona l'*Aria del salice* dell'*Otello*, Rossini improvvisa lì per lì una improbabile introduzione; poi d'improvviso, alle ultime note del canto smette di suonare e prorompe in un pianto diretto.

Ora soffre anche di astenia, insonnia, inappetenza, e nulla possono 'le acque' di Lucca e di Montecatini nelle quali ha tanto sperato. Nel maggio 1855 decide perciò di trasferirsi a Parigi e mettersi definitivamente nelle mani dei medici francesi. Qui però i medici gli consigliano altre 'cure delle acque': Wiesbaden, Kissingen, Baden-Baden...

Quando torna a Parigi non vuol perdere le buone abitudini prese alle terme: sveglia alle otto, *toilette*

dal barbiere, colazione con due uova e un bicchiere di Bordeaux invece degli abituali caffè e panini al burro. Alle 10.30 indossa un cappello a larghe falde, la cravatta fermata da una spilla col medaglione di Händel e si avvia a passeggiare per i *boulevards*. All'una rientra al n. 2 di rue de la Chaussée-d'Antin e beve un po' di vino o un liquore, ma senza mangiare. Il pasto lo fa alle 18 con qualche piatto all'italiana o alla francese; indi fuma un sigaro, fa un riposino e poi si intrattiene conversando con Olympia. Soltanto il sabato organizza un ricevimento per una quindicina di persone, ambito da tutta la società parigina. Bella vita, sì: ma intanto, già con qualche chilo di troppo, il maestro continua ad aumentare di peso. Non però perché mangia troppo come vuole il luogo comune: difatti, più che esagerare con i cibi egli è più propriamente un buongustaio che punta più alla qualità che alla quantità. L'unico piatto dinanzi al quale non sa resistere è il *pâté de foie gras*.

D'altra parte non potrebbe nemmeno concretamente eccedere oltre il lecito, in quanto già a 45 anni è praticamente edentulo, né porta protesi (le guance – un tempo floride – appaiono per questo cadenti e flaccide, Fig. 8).



Fig. 8

In ogni caso, gli effetti dell'aumento del peso corporeo, e l'inconfessato numero di sigari che fuma quotidianamente si fanno presto sentire sui polmoni e sulla circolazione. Sono presenti tutti i segni della bronchite cronica e dell'enfisema polmonare: fiato corto ('fame d'aria'), tosse particolarmente

insistente specie nei mesi invernali, senso di angoscia e di oppressione al petto.

Riguardo al sistema cardiovascolare, al tempo nulla si sa di colesterolo, trigliceridi, lipoproteine o di altri fattori di rischio da evitare. Ma, ovviamente, essi continuano imperterriti, in silenzio, a minare le arterie: tant'è che nel dicembre del 1866 sopravviene un attacco acuto di angina pectoris, che costringe a letto il musicista per lungo tempo. Pian piano però questi si riprende, "riacquistando anzi tanta parte della sua antica forza, che non si vedeva nessun segno dell'attacco".

Ma l'anno seguente gli arti inferiori divengono gonfi e dolenti: *a posteriori* verrà addirittura prospettata l'ipotesi che si sia trattato della 'malattia di Bürger'. Un ... *'crescendo rossiniano'*.

Non mancano le emorroidi; e nei periodi in cui queste sanguinano "la sua salute migliora assai": una specie di ...salasso naturale, che i medici cercano di favorire applicando localmente delle sanguisughe!

Con l'avanzare degli anni, anche la vista – già compromessa – peggiora sensibilmente, e compare anche uno strano disturbo dell'udito: quando qualcuno suona, il compositore sente simultaneamente anche 'la terza maggiore', cioè due toni al di sopra delle note che vengono realmente suonate. Un disturbo fastidioso, specie per un musicista, verosimilmente dovuto ad alterazioni circolatorie dell'orecchio interno, o anche nell'area cerebrale (lobo temporale) in rapporto all'udito. Un disturbo che infastidisce e turba talmente Rossini, che Olympia deve elargire al portiere delle laute mance a che tenga lontani dalla strada gli ambulanti, "specie quelli che suonano organetti".

Il decadimento fisico – accentuato da un'insonnia perenne e da una profonda prostrazione psichica – raggiunge il culmine nell'ottobre del 1868, quando il dottor V. Bonato, chiamato d'urgenza per la comparsa di una violenta emorragia e di dolori al basso intestino, pone la diagnosi di fistola retto-ale. Con tempestività Bonato provvede a svuotare l'ascesso, ma si rende conto che la lesione nasconde qualcosa di più grave: un carcinoma. Chiede allora che l'intervento, inderogabile, venga eseguito da uno dei chirurghi più esperti del tempo, Auguste Nélaton (lo stesso che con la 'sonda elettrica' di sua invenzione è riuscito a localizzare, nel 1862, la pallottola nel piede destro di Giuseppe Garibaldi ferito all'Aspromonte, Fig. 9).

Dopo avere attentamente visitato il musicista (21 ottobre 1868), Nélaton fissa l'operazione per il 3 novembre.



Fig. 9

Cala il sipario

Considerate le scadenti condizioni fisiche del Maestro (viene considerato "malato ad alto rischio"), il chirurgo programma l'intervento in modo tale che egli rimanga sotto anestesia con cloroformio (siamo appena agli albori di questa disciplina) per non più di cinque minuti. Ma appena 'aperto', si rende conto della gravità della situazione; né la scarsa profondità e durata dell'anestesia gli consentono di escidere tutto il tessuto che vorrebbe. Richiude perciò la ferita e la tampona con una garza per frenare l'emorragia.

Sarà Olympia a medicare personalmente il marito, senza permettere ad alcuno di accostarsi. Ma due giorni dopo, preoccupato per le condizioni della ferita, Nélaton decide di intervenire di nuovo. Cionostante, la situazione peggiora ulteriormente: Rossini è tormentato da dolori violentissimi, e anche la ragione continua a vacillare: ha perduto il senso delle cose e del tempo, e inveisce contro medici e infermieri. Compare la febbre, infausto segno che l'infezione (un bisturi non sterile?) sta estendendosi a tutto il corpo.

Il venerdì 13 novembre 1868, a 76 anni, Gioachino Rossini rende l'anima a Dio; il dì seguente il famoso disegnatore Gustave Doré fa due schizzi del de-



funto sul letto di morte. E l'indomani la salma viene imbalsamata da un certo dottor Falcony, inventore di un liquido che a suo dire impedirà per sempre la decomposizione.

Cinquemila cittadini chiedono di presenziare ai funerali alla Église de la Trinité di Passy. Potranno entrare mostrando dei cartoncini colorati che contrassegnano le varie porte di accesso, fatti stampare in tutta fretta dalle autorità comunali. Scriverà ironicamente un giornale che, se avesse aspettato ancora qualche anno per morire, il Maestro avreb-

be raggiunto l'apice del suo peculiare senso dello *humor*: sarebbe cioè "morto per qualche metástasi".

Perché una battuta del genere?

Rossini aveva musicato molte cantate su testi di Pietro *Metastasio*. Destino dei nomi: in realtà Metastasio è la grecizzazione del vero cognome del poeta Trapassi, il cui ètimo significa 'passo oltre', cioè 'muoio'. Proprio come per i malati di cancro può presentarsi nel tempo una 'metástasi' (che ha la stessa etimologia)...